



INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL IVREA

ISSI 2010

Flavia Rizzini – Francesca Sarno – Ludovica Vacirca

L'area di Scarmagno: la fabbrica che disegna il territorio

Nelle logiche di espansione e delocalizzazione dell'Olivetti, l'area industriale di Scarmagno, progettata negli anni '60 a sud di Ivrea, occupa una posizione baricentrica nel Canavese, mentre l'autostrada, che ne delimita il confine ovest, la rende un luogo ad alto potenziale insediativo e produttivo.

L'ex-fabbrica risulta inoltre immersa nel verde, in un paesaggio che non può non influire nelle scelte progettuali.

L'impianto appare in contrasto con le dimensioni e le logiche aggregative del tessuto urbano circostante. Alla regolarità del primo si contrappone l'irregolarità del secondo, alla grande scala della fabbrica si affianca quella piccola del paese, al verde dei boschi e dei campi agricoli si associa un "verde artificiale", disegnato e controllato, alla grande industria del passato si sono sostituite piccole e medie imprese.

Tali fattori portano ad intervenire sulla coesione che caratterizza l'area, operando una frammentazione delle parti, senza però impedirne la chiara lettura: rendere permeabile ciò che è compatto attraverso una penetrazione del verde ed uno smembramento del costruito.

I grandi edifici industriali, costituiti da maglie modulari realizzate con travi e pilastri, delimitati dall'alluminio e dal vetro che ne disegnano le facciate, appaiono leggeri e pesanti, semplici e complessi, pieni e vuoti, illuminati e in ombra, spezzati ed ossessivamente ripetuti: elementi opposti definiscono il tutto, lo organizzano e lo caratterizzano.

Tagliare, svuotare, sottrarre, aggiungere diviene pertanto il gesto compositivo che dalla frammentazione dell'impianto porta alla definizione del singolo oggetto architettonico, dove la maglia modulare, 12x18 m, risulta essere l'elemento ordinatore.

Il modulo resta lo strumento per disegnare l'area, nel rispetto della logica esistente e per la necessità di ridurre le dimensioni, lontane da quelle della grande industria, ma vicine alle esigenze che si prospettano per il Canavese.

Quanto espresso diviene la base concettuale del progetto.

Il bosco, oggi all'esterno, penetra nell'area da nord, invade gli edifici e si disegna maggiormente procedendo verso sud.

Gli edifici, a loro volta, si dissolvono andando dal limite ovest, fortemente chiuso, a quello est, maggiormente permeabile.

Alla frammentazione architettonica corrisponde una definizione funzionale: si rafforza il segno dell'autostrada mediante un nuovo edificio produttivo che si affianca all'esistente; negli altri la sottrazione di moduli consente l'inserimento di diverse funzioni. La conservazione delle travi principali permette di continuare a leggere l'impianto, mentre i pilastri diventano elementi d'arredo.

La centralità dell'area, oggi rivolta a nord, verso il parco, si sposta a sud, chiusa tra gli edifici esistenti ed un nuovo complesso destinato a residenze temporanee ed atelier, queste funzioni sono distribuite su piastre che seguono l'orientamento dei campi e sfruttano l'unico dislivello significativo del lotto. Tale pendenza, sul limite sud - ovest, permette la localizzazione di un parco fotovoltaico.

Il disegno della zona centrale è dato dalle due maglie ordinatrici, l'una dovuta all'autostrada, l'altra ai campi: gli spazi aperti procedono verso sud dalla piazza in cui svetta la torre dell'Olivetti e divengono, nell'incontro delle due direttrici, grandi vasche d'accumulo idrico.